

SETTEMBRE MUSICA

1979



**rassegna
 stampa**

LA STAMPA, 23 agosto 1979, pag. 7

Settembre a Torino: trionfo della musica

TORINO. — Incomincia domenica prossima *Settembre musicale*, manifestazione culturale d'alto livello che anche quest'anno l'assessorato per la Cultura del Comune organizza con il contributo della Regione. Manifestazione che assume sempre più un particolare significato storico-culturale oltreché artistico, come hanno spiegato ieri il sindaco Novelli e l'assessore Balmas, presente anche l'arch. Mariagrazia Cerri sovrintendente ai monumenti, in un incontro a Palazzo Civico.

Saranno quattro settimane musicali, con impalcature oracolari, dedicate a particolari strumenti connessi a periodi storici legati alla realizzazione dei maggiori monumenti torinesi — ha detto Balmas — con un'azione intesa a portare anche alla conoscenza della nostra realtà storica, con un recupero del passato nel presente.

Domenica, dunque, inaugurazione alle 21 nella chie-

sa di S. Filippo con *Jeanne d'Arc au Bûcher* di Honegger (testo di Paul Claudel), l'orchestra sinfonica diretta da Alain Lombard e il coro della Rai di Torino. Le altre sedi dei successivi concerti saranno: le chiese di S. Teresa, Misericordia, Duomo, Ss. Martiri, Gran Madre di Dio e Carmine, Palazzo Reale (Sala degli Svizzeri), Le Cupole (via Artoim) e Auditorium Rai.

Le quattro settimane avranno per tema: 1) *Liuto e chitarra*; 2) *Musica, architettura e spettacolo a Torino dal 1562 al 1714*; 3) *Il flauto dolce nel revival del barocco musicale*; 4) *Intorno a Luciano Berio e alla musica contemporanea*.

Il programma prevede inoltre concerti d'organo, spettacoli di danza e musica indiana. I concerti saranno gratuiti: alle 16.30 e alle 21 d'ogni giorno, più una decina di «momenti incontro didattici» musicali con dibattito, alle 10 del mattino a Palazzo Reale. Sugli argomenti delle quat-

tro settimane verranno pubblicati quattro quaderni illustrati.

Impossibile riportare in poco spazio tutti i titoli delle composizioni e i nomi degli esecutori. Possiamo però notare un netto miglioramento di qualità. Qualche esempio di musiche: *Jephthé* di Carissimi (di cui Massimo Mila ha scritto che «bisognerebbe eseguirlo almeno una volta all'anno», ricorda l'assessore), la *Missa solemnis* di Beethoven e la *Messa Ungarica* per l'Incoronazione di Liszt, *La Creazione* di Haydn, *Canto sospeso* di Nono e *Un sopravvissuto di Varsavia* di Kodaly. Molto probabilmente si avrà anche lo *Stabat Mater* di Dvorak.

Tra i complessi orchestrali e corali segnaliamo il coro di Praga, l'orchestra di Radio Berna e della Cambridge University Camber-

Di particolare rilievo le musiche dei fondi Foà e Giordano, sia per gli autori e sia per i solisti e i complessi esecutori.

Novità importante per Torino la nuova composizione di Berio: *A-ronne* per cinque attori, eseguita dal Laboratorio teatrale di Luca Ronconi insieme a *Labirinto II*, entrambi con testi di Edoardo Sanguineti, la sera del 18 settembre all'Auditorium Rai.

Ultimo concerto la sera del 23 settembre, in S. Filippo, con la *Passione secondo S. Matteo* di Bach eseguita dalla Bachchor Bachorchester Würzburg, direttore Christian Kabitz.

Il sindaco Novelli ha rilevato che la vita culturale torinese è in notevole progresso: *Settembre Musicale* incomincia appena terminati i «Punti Verdi», e finirà quando avrà inizio la stagione lirica d'autunno al Regio: non ci sono soluzioni di continuità. Funzione particolare dell'assessorato alla Cultura, secondo Balmas, è quella di un continuo stimolo: alle istituzioni esistenti e all'interesse del pubblico.

b. alt.

A TORINO DAL 26 AGOSTO AL 23 SETTEMBRE

SETTEMBRE MUSICA 1979

**Città di Torino
Assessorato
per la Cultura**

con il contributo
dell'Assessorato
all'Istruzione e Cultura
della Regione Piemonte

70. concerti nelle chiese di S. Filippo, S. Teresa, della Misericordia, in Duomo, Ss. Martiri, Gran Madre, del Carmine, alle Cippole in via Arrom e all'Auditorium Rai. Settimane dedicate al liuto e alla chitarra, a musiche delle intavolature tedesche per organo dei Fondi Foà e Giordano, al flauto dolce, alla musica contemporanea e a Luciano Berio. Incontri con musicologi ed esecutori a Palazzo Reale

In un ricordo di continuità certamente non soltanto cronologico con la festosa e popolatissima estate dei Puntì Verdi e le prossime stagioni del Teatro Regio e del Teatro Stabile, l'Assessorato per la Cultura propone un mese musicale generoso di occasioni d'ascolto di lieve, di momenti di verifica e di approfondimento delle conoscenze, di stimoli per un ulteriore avvicinamento ai concerti e all'arte.

Il successo cordiale e l'altissimo della prima edizione di questa manifestazione ci ha impegnati ad una maggiore caratterizzazione dei contenuti culturali, sempre naturalmente nello spirito della divulgazione.

Nell'impianto di struttura portante dei grandi oratori, delle grandi composizioni per soli coro e orchestra che favoriscono l'incontro con complessi di nome internazionale, abbiamo inserito una definizione settimanale di argomenti particolari con esecutori specialistici.

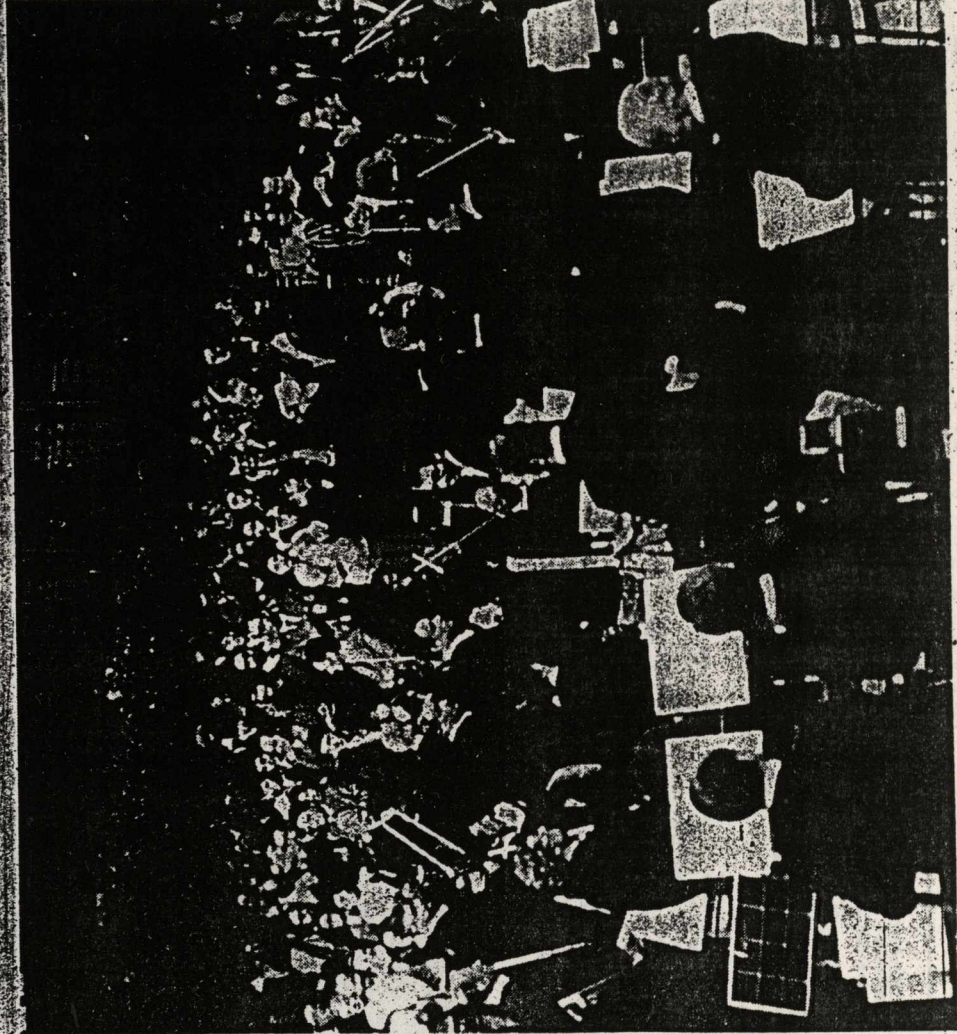
A questa opportunità di ascolto aggiungiamo ancora una proposta che va al di là dell'ascolto stesso, pubblicando, parallelamente, "quaderni" che cercano di fondere l'esperienza della correttezza scientifica con quella di una chiara informazione. La chitarra è strumento frequentatissimo e anno-

vera legione di amatori: di qui il desiderio di tentare un riscontro di gusti, di scelte, di posizioni critiche, sulla chitarra e ovviamente sul suo progenitore il liuto, strumento tastiera barocchi e sulla relativa prassi di esecuzione.

Conversando con Luciano Berio presente a Torino, avvicinando alcune sue importanti composizioni e rivedendo i suoi filmati che già ebbero successo sul secondo canale tv, vogliamo dibattere il problema della musica contemporanea e ci piace farlo soprattutto in relazione ai giovani, che sono del resto il pubblico al quale abbiamo con maggiore attenzione pensato nel programmare il "settembre", e non solo questa impegnativa settimana.

L'importanza delle musiche, il livello esecutivo e di interpretazione di complessi e artisti singoli, gli intrecci, i richiami, le sollecitazioni, le analisi, i confronti, i recuperi, le conferme che un programma così articolato permette, segneranno anche questo settembre un'impronta culturale particolare che ci auguriamo resti memoria serena nel succedersi al tempo delle vicende di questa città.

Giorgio Balmas
Assessore per la Cultura
L'angolazione di Torino.



Per soli coro e orchestra

Carissimi
Jephthé

Charpentier
Te Deum

Bach

Jesu, due der meine Seele BWV 78
Passione secondo San Matteo BWV 224
Magnificat BWV 243

Haendel

Acis e Galatea
Quattro inni per l'incoronazione di Giorgio III

Mozart

Santa Maria Mater Dei K. 273
Regina Coeli K. 276
Requiem K. 626

Haydn

La Creazione

Beethoven

Missa solenne

Liszt

Messa Ungarica per l'incoronazione

Dvorak

Siabat Mater

Honegger

Jeanne d'Arc au bûcher

Kodaly

Te Deum

Janacek

Messa giubilica

Schönberg

Un sopravvissuto di Varsavia

Nono

Canto sospeso

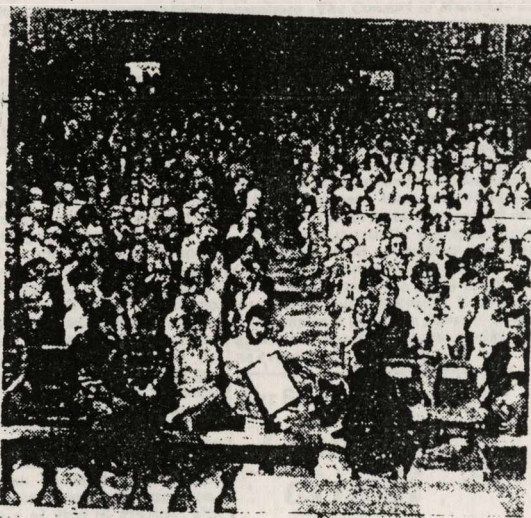
(continua)

L'UNITÀ, 28 AGOSTO 1979

Avviata con grande successo la manifestazione torinese

«Settembre musica» ha fatto l'esaurito

«Giovanna d'Arco» eseguita in San Filippo - Il programma di oggi



Con un «tutto esaurito» ha preso avvio domenica sera nella chiesa di San Filippo «Settembre musica» che terrà cartellone sino al 23 settembre pros-

simo. E' stato eseguito l'oratorio di «Giovanna d'Arco al rogo» con l'orchestra e il coro di Torino della RAI e il successo è stato entusiastico.

Dopo i concerti di ieri (nella foto la chiesa di S. Teresa) in chiesa e alle «Cupole», stamane per la prima volta la sala degli Svizzeri di Palazzo reale ospiterà un concerto: si tratterà di un incontro con Ruggero Chiesa e il chitarrista Vladimír Mikulka «Un maestro della chitarra nell'Ottocento: Mauro Giuliani» con brani di riferimento tratti da opere di Giuliani.

Per le 16,30 è previsto presso la chiesa della Misericordia (via Barbaroux 41) un concerto del flutista Nigel North con musiche di Kellner, Bach, Weiss e Weichenberger. Alle 21 nel Duomo di piazza San Giovanni l'organista Daniel Chorzempa eseguirà musiche di Bach (fantasia e fuga in la minore BWV 561 - corali BWV 654, 747, 721 - toccata dorica e fuga BWV 538, Franck (grande pièce symphonique).

L'opera che ha inaugurato «Settembre musica» in San Filippo

La ruspante «Jeanne d'Arc» di Honegger

TORINO — Nella produzione rappresentativa di Honegger, tutta di natura para-teatrale, cioè a mezza strada tra l'oratorio da concerto e l'opera, ci sono almeno due lavori — *Roi David* e *Antigone* — che da un punto di vista strettamente musicale presentano pregi superiori a *Jeanne d'Arc au bûcher*. Eppure quest'ultima possiede una vitalità indistruttibile, comprovata dalla frequenza delle esecuzioni e dalla fortuna incontrata in teatro, al concerto, e perfino al cinematografo, dove la trattò Rossellini con Ingrid Bergman protagonista. Vuol essere una rappresentazione da piazza, di tipo popolare come un «mistero» medioevale, e ci riesce, perché Honegger non era un raffinato, un prezioso in vena d'intelligentissime scoperte sul gusto dei primitivi. Era un generoso e un semplice; amava la grandezza, la forza e il coraggio, credeva in Beethoven, in Wagner e in Riccardo Strauss, aveva il culto dell'eroismo e dell'agonismo sportivo.

Quando si propone lo spettacolo della Francia divisa e dilaniata dall'invasione inglese, e riunita dal piccolo pugno guerriero della vergine contadina, non è ch'egli scenda su questa realtà nazionale da una stratosfera di alta cultura e d'intelligenza quintessenziata, come potrebbe far pensare la sua partecipazione al Gruppo del Sei, governato dall'astuta regia di Jean Cocteau. Honegger c'è in mezzo a queste cose, in mezzo al pane e al vino di Francia, alla semplicità del popolo che, ligo ai potenti, svillaneggia la martire e grida alla strega.

La condanna morale del crimine consumato dalla giustizia del clero e del re si concretizza robustamente nell'eterogenea partitura, e una volta tanto anche l'indigesto gongorismo cattolico di Claudel, così retorico nella sua ricerca, tezza arcaica, si adegua al temperamento del musicista e imbocca il cammino della rude, grossolana fantasia popolare. Il carattere dell'opera e il suo successo si determinano nella quarta delle undici scene che la compongono, quella del tribunale di bestie che condannano la santa. Perfino la tigre, la volpe e il serpente hanno rifiutato di farne parte. Chi lo comporrà? Lo presiederà il porco, cancelliere l'asino, e le pecore saranno i giudici. Il grosso gioco di

parola sul nome del vescovo Cauchon dà il tono alla composizione, realizzando una musica spessa, corposa, che non ha paura di dichiarare il suo gusto straussiano.

Nel resto dell'opera ci sono

altre pagine pregevoli, come l'elaborazione della gentile canzone medioevale *Trimazo*, sul ritorno della primavera, il potente impiego del corale e la poetica inserzione del canto gregoriano. Ma ne risulta

un affresco quasi polimaterico, in cui spunta frequentemente lo zampino dell'estetismo e dell'ispirazione riflessa.

Niente di meglio che questo grosso lavoro per inaugurare una manifestazione popolare come il Settembre Musica torinese. Sotto la direzione ferma e vigorosa di Jean-Marc CocherEAU vi hanno partecipato forze musicali nostrane, e cioè l'orchestra e il coro della Rai, il coro di bambini «Magnificat», diretti questo da Angelo Gila e quello da Fulvio Angius, i soprani Maria Grazia Audano e Pioletto, il tenore Tullio Pane, col mezzosoprano Hanna Schaer e il basso Michalopoulos.

Francesi le voci recitanti, sottolineate da un buon impianto d'altoparlanti: Alberto Aveline per Giovanna d'Arco e Jacques Sereys per frate Domenico; Pierre Aufray per numerose parti minori, come pure il nostro Carlo Reali, e Josette Célestino per la breve parte comica della «Mère aux tonneaux». Il successo decretato dal folto pubblico ha confermato la presa che il lavoro continua a esercitare coi pregi della sua rude vena di stampa popolare, e forse anche coi difetti della sua affettazione letteraria.

Massimo Mila

Mancano gli spartiti saltato il concerto

TORINO — Piccolo giallo per il secondo concerto di «Settembre musica» organizzato dall'assessorato per la Cultura del Comune. Motivo: una valigia che invece di arrivare a Casale è finita, per cause misteriose, all'aeroporto di Francoforte. Dentro c'era tutta la partitura musicale che gli artisti del complesso «The Consort of Musicke» dovevano eseguire ieri pomeriggio, come in programma, nella chiesa di Santa Teresa.

Il gruppo, che è formato da tre artisti, il soprano Emma Kirby, il basso Davis Thomas e il liutista Antony Rooley, era giunto a Torino in aereo da Londra già nella mattinata.

Hanno invano atteso di ritirare la valigia con gli spartiti ma solo dopo qualche ora hanno appreso che questa era finita a Francoforte. Solo nel tardo pomeriggio sarebbe giunta a Torino. Il concerto sarebbe saltato se con un colpo di fortuna gli organizzatori non avessero trovato in un albergo il chitarrista cecoslovacco Vladimir Mikulka arrivato da meno di un'ora in città per esibirsi mercoledì sera a Le Cupole.

Con molta sportività il giovane artista si è presentato in maglietta e jeans al pubblico che gremiva letteralmente la Chiesa. Ha improvvisato un concerto per non ripetersi mercoledì sera. Accolto da molti applausi Mikulka ha suonato musiche di Giuliani, Koskin, Tansman, Rha e Terzi.

Il complesso dei «The Consort of Musicke» non potrà per quest'anno suonare a Torino perché è in tournée e già stamane è ripartito.

A. G.

Per Settembre Musica

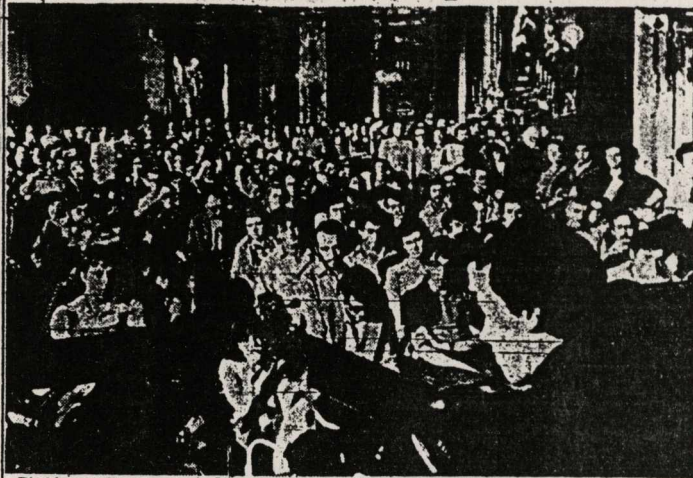
I concerti di oggi

TORINO — Stamane alle 10 a Palazzo Reale (Sala degli Svizzeri) Incontro con Ruggero Chiesa e il chitarrista Vladimir Mikulka: «Un maestro della chitarra nell'Ottocento: Mauro Giuliani». Brani di riferimento tratti da opere di Giuliani.

Alle ore 16,30 nella Chiesa della Misericordia (via Barba-roux 41) Concerto del liutista Nigel North, musiche di Kel-lner, Bach, Weiss, Weichen-berger.

Alle ore 21 nel Duomo (piazza S. Giovanni) Concerto dell'organista Daniel Chorzempa, musiche di Bach (Fantasia e fuga in la minore BWV 561) Coralli BWV 654, 747, 721; Toccata d'orica e fuga BWV 538; e Franck (Grande pièce symphonique). Ingresso libero.

Cinquecento in estasi per un liuto



Piccolo, maglione nero ed occhiali, un liuto in legno chiaro, il musicista Nigel North è entrato ieri pomeriggio in punta di piedi nel presbiterio della chiesa della Misericordia di via Barbaroux: davanti a lui, una vasta platea di circa 400 persone stipate fra i banchi e le sedie aggiunte, nelle cappelle laterali, sedute sulle balaustrate, addirittura nel confessionale. Gente di tutte le età, ma soprattutto giovani e giovanissimi: formati «classico», eterogeneo pubblico che gremisce in questo scorcio di fine estate le chiese di Torino ogni pomeriggio ed ogni sera per i concerti di «Settembre Musica» promossi dall'assessorato alla cultura del Comune.

Quella della Misericordia è un'antica chiesa che l'omonima confraternita, sorta nel 1578, ottenne dalle monache di S. Croce nel 1720. Un edificio a un nome che ricordano la pietà di coloro che si votavano all'assistenza dei carcerati e dei condannati a morte. Oggi il tempo e l'umidità hanno reso ancora più buio l'interno, i muri fioriscono di salnitro e le macchie in certi punti avviliscono il disegno dell'architettura.

Molte persone, prima che North incominciasse a suonare, volgevano lo sguardo a queste chiazze e a queste pareti annerite, lamentando le condizioni d'un tempio caro ed umiliato dagli anni. Osservazioni che fanno anch'esse cultura e sono un aspetto positivo e non secondario dell'iniziativa comunale.

Ed ecco le prime note del liuto, dita che volano sfiorando le corde, accordi arditi in un silenzio profondo. Il musicista è concentrato, unica persona in luce sotto i fregi barocchi dell'altare maggiore. Esegue brani di Weiss, Weichenberger, Kellner, Bach e, al termine d'ogni pezzo, accosta l'applauso del pubblico, gesto profano ma non irriverente sotto le volte d'una chiesa consacrata.

«Spettatori da conservatorio», commenta qualcuno osservando la compostezza e l'attenzione di questa gente seduta o in piedi, gomito a gomito nel caldo. Un'affermazione che, al di là di certa visione un po' elitaria della musica, rispecchia l'effettivo interesse della grande massa di persone che da due anni decretano il successo di «Settembre musica».

La maggior parte dei brani eseguiti nei concerti non sono «facili» ed anche le partiture suonate da Nigel North, ieri pomeriggio, non hanno fatto eccezione. Eppure per quasi un'ora 500 spettatori hanno fissato le sue agili mani e reso l'orecchio attento alle note leggere che uscivano dal liuto.

re. ri.

LA STAMPA,

29. AGOSTO 1979, pag. 4

LA STAMPA, 2 SETTEMBRE 1949, pag. 17

I concerti di Settembre Musica

Orchestra e coro di Berna

TORINO — Oggi alle ore 16.30, nella chiesa di Santa Teresa (via Santa Teresa 5): «La monodia italiana tra il '500 e il '600». Interpreti: Nigel Rogers, tenore. Anthony Balles, flauto. Pere Ros, viola da gamba. London Cornett & Sackbut Ensemble. Theresa Caydie. Jeremy West, cornetti. Paul Niema. Stephen Saunders, sackbut. Musiche di Frescobaldi, Monteverdi, Rapsberger, Grandi, G. Gabrieli, Bendusi, Calestani, Quagliati.

Alle ore 21, nella chiesa di San Filippo (via Maria Vittoria 5): Orchestra di Radio Berna. Coro Bach di Berna. Direttore Theo Loosli. Kathrin Graf, soprano. Karl Markus, tenore. Kurt Widmer, basso. In «La Creazione» di Haydn.

Domani alle ore 10, a palazzo Reale (sala degli Svizzeri): «La musica italiana del primo Seicento, con particolare riferimento ai compositori veneziani». Incontro con Marie Thérèse Bouquet, Mercedes Viale Ferrero e il clavicembalista Daniel Chorzempa. Brani di riferimento di Gabrieli, Bertoldo Sperindio, Pellegrini.

Ale ore 16.30, nella chiesa dei SS. Martiri, via Garibaldi 25, concerto d'organo di Daniel Chorzempa. Dal fondo Foa-Giordano: H. L. Hassler, J. Hassler, Erbach, Sweelinck, Scheidt.

Alle ore 21 nella chiesa di Santa Teresa, via Santa Teresa 5, «Arie della corte di Luigi XIII e del Rinascimento italiano». Ingresso libero.

LA STAMPA, 4 SETTEMBRE 1979, pag. 17

Per «Settembre musica» nella chiesa di S. Filippo

Quella «Creazione» di Haydn fra lodi e bozzetti naturali

TORINO — Nella chiesa di San Filippo è stata eseguita l'altra sera la Creazione di Haydn, secondo di quei grandi lavori sinfonico-coral che rappresentano un po' la linea portante della stagione del Settembre Musica. Davanti all'altare maggiore hanno preso posto l'Orchestra di Radio Berna e il coro Bach di Berna diretti da Theo Loosli, mentre le tre parti solistiche erano affidate rispettivamente al soprano Kathrin Graf, al tenore Karl Markus ed al basso Arthur Loosli.

L'esecuzione è parsa molto pulita, animata da slancio e fervore dinamico. L'orchestra di Berna non è strabiliante, ma sotto la bacchetta di Loosli si trasforma in uno strumento duttile e abbastanza preciso per rendere la trama complessa e la sottile dosatura timbrica che caratterizzano la scrittura di Haydn, mentre il coro ha un patrimonio di tecnica e di stile che lo pone tra i migliori complessi del genere.

Bastava ascoltare con quale trasparenza polifonica hanno preso vita quei cori di lode a gloria spiegata, omaggio al grande modello haendeliano cui la Creazione è esplicitamente legata attraverso l'origine inglese del suo libretto, ispirato al Paradiso perduto di Milton e tradotto poi in tedesco dal barone Gottfried van Swieten; quello stesso che pochi anni prima aveva rivelato a Mozart i tesori della polifonia di Haendel e soprattutto di Bach, caduto quasi completamente in oblio nella seconda metà del Settecento.

Parallelamente, accanto a questo sguardo verso il passato, ci sono nella Creazione consistenti novità, tali da proiettare il lavoro in avanti, verso i futuri sviluppi della musica tedesca. Non parliamo del gusto bozzettistico per i fenomeni naturali che allinea

SETTEMBRE MUSICA



Per Settembre Musica, oggi alle ore 16,30 nella chiesa Ss. Martiri (via Garibaldi 25) Concerto dell'organista Daniel Chorzempa. Dal fondo Foa-Giordano: Merulo, G. Gabrieli, Luzzaschi, Bell'Hever, Frescobaldi. Alle 21, nella chiesa Carmine (via del Carmine 3) Cambridge University Chamber Choir and Orchestra direttore Richard Marlow. Christopher Gillett, tenore; Valery Nunns, soprano; Mary Hitch, soprano; Nicholas Jones, basso. Haendel (Acis e Galatea). Ingresso libero.

in quest'opera un'amabile catalogo del mondo (persi d'anelli, scrosci d'acqua, mormorii degli abissi marini, tempeste, notturni e sfolgoranti aurore) certo ereditato dal descrittivismo settecentesco ma investito qui di un nuovo afflato religioso, e quindi ponte di passaggio obbligato alla Pastorale di Beethoven ed al romanticismo musicale in genere; ma, su di un piano più sottilmente tecnico, è notevole come Haydn sappia far tesoro del recitativo tedesco messo a fuoco da Mozart nel Flauto magico portato qui addirittura ad accenni prevagneriani in alcune maestose tirate descrittive dell'arcangelo Raffaele.

Il quale ha tratto dalla voce del basso Loosli una caratterizzazione sufficientemente austera, mentre gli altri due, Gabriel e Uriel, si sono avvalsi delle ottime voci del Markus e della Graf, quest'ultima in grado di rendere quella vocalità fluttuante, da spirito dell'aria, che nella sua astrazione veniva meglio incontro alla sensibilità di Haydn di quanto non facesse la qualità psicologica dei personaggi del suo teatro (incidentalmente, la Creazione sembra proprio perdere un po' di mordente quando passa dalla descrizione del mito originario alla rappresentazione dei due personaggi: Adamo ed Eva). Ancora una volta la freschezza di questa musica ha conquistato il pubblico che gremiva San Filippo, e che ha tributato alla fine i più calorosi applausi agli esecutori.

p. gal.

Ottima «Aci e Galatea» per Settembre musica

Quando Haendel è eseguito dagli studenti di Cambridge

TORINO — Un complesso inglese, l'orchestra e il coro della Università di Cambridge, ha presentato l'altra sera nella Chiesa del Carmine il rarissimo *Aci e Galatea* di Haendel, un *masque* d'argomento mitologico che s'inserisce nel filone della favola pastorale.

Masque era detto in Inghilterra uno spettacolo di corte che univa recitazione, musica, balletto e sfarzo scenografico in una miscela analoga a quella del francese *ballet de cour* fiorito a Parigi nel '600: ma *Aci e Galatea*, scritto nel 1718, da *masque* ha solo più la destinazione sociale, mentre

la forma è ormai quella dell'opera italiana fissata all'inizio del secolo da Alessandro Scarlatti: ouverture, arie e recitativi secchi o accompagnati con in più una consistente presenza del coro, questo sì elemento prettamente haendeliano che imptimè al lavoro un'impronta di staticità oratoriale.

L'argomento presenta, in un clima da idillio arcadico, il tenero amore di Aci e Galatea, insidiata dal ciclope Polifemo che uccide il rivale pastore schiacciandolo sotto un macigno; ma la ninfa gli dona l'immortalità trasformandolo in una sorgente che scorre incoronata di fiori.

L'opera si conclude appunto con un'aria di Galatea ed un coro dominati musicalmente dall'immagine dell'acqua, tema carissimo ad Haendel tradotto qui stupendamente con un flusso ondeggiante di voci e strumenti in cui par di cogliere persino la lucentezza dell'acqua tanta è la finezza timbrica con cui il musicista impasta il suo materiale.

A questo punto culminante, preparato dalla svolta emotiva che segue la morte di Aci, si arriva dopo due ore di musica scritta sempre con stile impeccabile: eppure vi si avverte una certa angustia inventiva data forse dalla costrizione d'un libretto arcadico e bamboleggiante sulla fantasia di un musicista che aveva bisogno di grandezza e che saliva ai vertici dell'espressione quando poteva ispirare la propria musica ai maestosi annali della storia e della morale. L'epica flemma del futuro cantore biblico, che negli oratori inglesi avrebbe creato un nuovo genere di *teatro senza scene*, prego di elicitare sgorgata dalle intime fibre del suo spirito tedesco, deve scendere qui a patti con le grazie dell'Arcadia settecentesca ma vi aderisce in modo estremo.

Totalmente assente l'ironia che il libretto suggerisce attorno alla truculenta figura di Polifemo, bandito qualsiasi cedimento al bozzettismo minuto e agile di cui per esempio il maestro Alessandro Scarlatti nelle sue cantate d'argomento analogo, rimane una vivacità strumentale.

Indiscutibilmente belli, invece, i cori dei pastori che potrebbero esser trasportati di peso in un lavoro sacro e che il coro dell'Università di Cambridge ha eseguito con slancio e precisione, sostenuto da un'orchestra che, se si pensa esser composta da dilettanti (studenti in legge, medicina, filosofia ecc.), non finisce di stupire le orecchie abituate al costume musicale di casa nostra. Richard Marlow dirigeva un gruppo di quattro solisti appropriatissimi che il pubblico straripante della Chiesa del Carmine ha applaudito insieme a tutti gli altri esecutori.

p. gal.

SETTEMBRE MUSICA



TORINO — Oggi alle 16.30 nella chiesa della Misericordia (via Barbaroux 41), Concerto di clavicembalo di Bob Van Asperen. In programma le *Sei Sonate Wurttemberghe* di C. Ph. E. Bach.

Alle 21 nella chiesa del Carmine (via del Carmine 3), concerto della Cambridge University Chamber Choir and Orchestra, direttore Richard Marlow: Valery Nuuns, soprano; Timothy Wilcox, tenore; *Quattro Inni per l'incoronazione di Giorgio III* di Haendel; *Jephthé* di Carissimi.

Chorzempa al clavicembalo un fiore all'occhiello per «Settembre Musica»

TORINO. — Anche quest'anno l'organista e clavicembalista Daniel Chorzempa ha riservato a Settembre Musica un ciclo di concerti conclusosi l'altra sera alla chiesa dei Santi Martiri con un enorme afflusso di pubblico.

Chorzempa è uno strumentista di prim'ordine e, dopo che un'importante casa discografica gli ha affidato valanghe di incisioni splendidamente redizionate, il suo nome è salito ai primi posti nelle quotazioni internazionali.

Di questo artista, che Settembre Musica può dire un fiore all'occhiello, si ammira, oltre alla qualità interpretativa, una dote rarissima nei virtuosi di grido, vale a dire l'umiltà.

Solo per caso infatti Chorzempa si è esibito davanti al pubblico torinese nelle grandi pagine organistiche di Bach e di Franck, perché ha accettato di sostituire all'ultimo momento Fernando Germani indisposto: diversamente, per Settembre Musica aveva programmato concerti austerissimi con musiche inedite estratte dal prezioso Fondo Fodà-Giordano conservato alla Biblioteca Nazionale e nel quale, a pagine di grandi compositori come Giovanni Gabrieli e Frescobaldi, si accompagnano composizioni dei minori e dei minori, interessantissime da un punto di vista culturale ma certo poco adatte a mettere in luce le doti del grande interprete.

Eppure, anche l'altra sera, al clavicembalo, Chorzempa si è ammirevolmente sottoposto ai nobili fini della divulgazione culturale suonando ininterrottamente, per un'ora, composizioni di Picchi, Bianciardi, Port, Bertoldo Sperindio, Philips, Sweelinck, Frescobaldi e Gabrieli: il pubbli-

co lo ha seguito con attenzione, evidentemente conquistato dal fascino e dalla grazia che la garbatissima esecuzione ha saputo trasmettere alla trama, talvolta molto fragile, di queste musiche.

D. GAL

Stasera a Como Haendel apre Autunno musicale

COMO. — Si inaugura questa sera a Como il 13° Autunno Musicale che durerà sino agli inizi di ottobre. Le manifestazioni, anche a Lecco, Cantù.

L'orchestra dei Pomeriggi musicali di Milano diretta da Alberto Zenda eseguirà *Il Trionfo del Tempo e del Disinganno*, oratorio in due parti di Haendel inserito nel ciclo di manifestazioni che l'Autunno ha voluto dedicare all'Arcadia in musica.

Altri cicli di concerti con diversa denominazione («Ispirazione religiosa» nella musica, «La grande letteratura per complessi da camera», «Pionieri sconosciuti della nuova musica», «Documenta musica», «1900-1920 Espansione tonale», «Concerti sinfonici», «Computer Music» e «Oggidanza») arricchiscono il quadro di una manifestazione tra le più intelligenti, varie ed articolate oggi in Italia.

SETTEMBRE MUSICA

TORINO. — Oggi alle ore 16.30 nella chiesa Gran Madre di Dio (piazza Gran Madre di Dio) concerto dell'organista Bernhard Billiter. In programma Bianciardi (Ricerca, Quarto, Quinto, Sesto); Sweelinck (Salmo 36); J. Hassler (Fantasia noni toni); Sweelinck (Est-ce mars?); H. L. Hassler (Canzone Prima e Settima); Frescobaldi (Capriccio cromatico, Aria detto balletto, Elevazione terza, Toccata Quinta).

All'ore 21 a Le Cupole (via Artom ang. strada Castello di Mirafiori) Orchestra Sinfonica di Torino della Rai, direttore Hubert Bouđant. In programma: Ravel (Rapsodie espagnole), Fauré (Pavane), Debussy (La mer), Rimski-Korsakov (Capriccio spagnolo op. 34). Ingresso libero.

Il «Canto sospeso» di Nono

TORINO — Settembre Musica presenta questo pomeriggio alle 16.30 nella chiesa dei Ss. Martiri un concerto del Collegium Vocale Köln con musiche di Monteverdi, Arcadelt, De Wert, Wilaert, Gesualdo da Venosa e altri.

Alla sera (chiesa di S. Filippo, ore 21) sarà invece di turno l'Orchestra Filarmonica nazionale ungherese che insieme al coro Kodaly di Debrecen sotto la direzione di Geza Oberfrank presenterà uno dei programmi più impegnativi di tutta la stagione.

Al pubblico torinese sarà finalmente data la possibilità di ascoltare, forse per la prima volta, uno dei lavori basilari della musica contemporanea, quel «Canto Sospeso» che Luigi Nono scrisse nel 1955-56 e che rimane probabilmente ancora oggi il suo insuperato capolavoro.

Il concerto prevede inoltre l'esecuzione di «Un sopravvissuto di Varsavia», per voce recitante e orchestra di Arnold Schoenberg, tempestosa ed agghiacciante rievocazione della distruzione del ghetto ebraico da parte dei nazisti. Seguirà il «Te Deum» di Kodaly, con Bela Bartok uno dei massimi campioni della fusione tra musica colta e musica popolare.

Secondo concerto della Cambridge University

Che fantasia questo Haendel

Nel loro secondo concerto l'orchestra e il coro della Cambridge University diretti da Richard Marlow hanno presentato ancora musiche di Haendel e, precisamente, le quattro *Antifone* per l'Incoronazione di Giorgio II avvenuta a Westminster l'11 ottobre 1727. Se due sere prima, tra un'aria e l'altra di *Acis e Galatea*, sovente di lunghezza esasperante, s'erano apprezzati soprattutto i cori che il musicista aveva scritto senza timore di sovraccaricarli col loro peso notevole, le delicate strutture della favola pastorale, stavolta ci si è potuti veramente rendere conto quale grandissimo maestro fosse Haendel quando le circostanze del suo lavoro gli davano

le quattro *Antifone* eseguite l'altra sera documentano le risorse di una fantasia praticamente illimitata nell'inventare le più svariate forme di scrittura polifonica che si alternano in rapida successione creando un paesaggio musicale continuamente movimentato. Alla solenne scansione del testo, come in un declamato, seguono improvvise corse imitative, poi slarghi melodici, quindi veri e propri tumulti delle voci che si accavallano come marosi subito placati nel bisbiglio d'un vocalizzo leggerissimo delle parti femminili appena punteggiate dai bassi, e così via in una continua avventura della fantasia in perpetua trasformazione.

L'approdo finale è costituito generalmente da brevi sezioni sulle parole «amen» e «alleluia» dilatate nell'orgia di vocalizzi come grida espressionistiche senza parole in cui l'estroversione innodica dello spirito di Haendel

raggiunge il suo culmine.

Le *Cordation anthems* sono state eseguite in modo appropriatissimo dai complessi dell'Università di Cambridge anche se si avvertiva l'impegno di un'impresa assai più ardua di quanto non fosse l'esecuzione di *Acis e Galatea*. Sono state suddivise a due a due e disposte, per così dire, a sandwich con in mezzo l'oratorio *Jephthé* di Giacchino Carissimi per il quale si sarebbe desiderata un'interpretazione più sensibile ai valori plastici e al pathos trascinante, d'una sensualità tutta barocca e latina, con cui il musicista tratteggia forse il più commovente tra i drammi biblici.

Il concerto ha avuto un successo altissimo da parte del pubblico di Settembre Musica accorso a frotte nella Chiesa del Carmine ed instancabile nel sollecitare i complessi inglesi all'esecuzione di pagine fuori programma.

p. gal.

Campanini americano

TORINO — Si riapre dopo-domani il Teatro Carignano con la «Compagnia del Teatro comico Campanini-Barbero», che presenta la novità brillante in 3 atti Paletto Giovanini, americano d'Mongardin, della quale è autore Dino Belmondo.

Sono in testa all'elenco artistico della formazione — anche quest'anno puntuale nell'inaugurare la stagione teatrale d'autunno a Torino — i due attori di maggior richiamo: Carlo Campanini e Franco Barbero, seguiti nel cast da Lia Dezzmann, Tonino Micheluzzi (che si assume anche la responsabilità della regia), Nella Colombo, Vanna Ravinale, Gianni Franco, Daniela Frezzi, Nadia Maddalena, Franzi Cortona, Piero Molino. La vicenda di Paletto Gio-

vanini, americano d'Mongardin, suggerita da fatti realmente accaduti alcuni anni fa a Torino, è trasferita dall'autore dall'ambiente cittadino a quello rurale, così da renderla più pittoresca.

Campanini apparirà come un «americano» che, dopo aver fatto fortuna ed essersi imbottito di dollari oltre Oceano, sente nostalgia del paesello natio e vi ritorna, accolto dal fratello salumiere (Franco Barbero) e da tutto il parentado. Il ritorno dell'americano creerà complicazioni ed equivoci.

La compagnia resterà al Carignano fino al 7 ottobre, per ritornarvi poi, nel corso della stagione, altre due volte, cioè per le feste di Natale e quelle di Carnevale, rappresentando altre due novità.

SETTEMBRE MUSICA

TORINO — Stamattina alle 10 a Palazzo Reale (Sala degli Svizzeri) «Prospettive e programmi del flauto dolce nei Conservatori». Incontro con Vivaldi, Savelli, Sergio Balestracci, Giorgio Pacchioli, Piero Verardo...

Oggi alle 16,30 nella chiesa Santa Teresa (via S. Teresa 5) concerto del Complesso da camera Pierre Séchet.

Stasera alle 21 nella chiesa San Filippo (via M. Vittoria 5) Orchestra Filarmonica Janacek di Ostrava, coro Filarmonico di Praga, maestro del coro Josef Veselka, direttore Stanislav Macurá. — Brigita Sulcova, soprano; Marie Mrazova, contralto; Jiri Zahradicek, tenore; Richard Novak, basso. Beethoven Missa votivna.

Il concerto del Quadro Veneto.

In chiesa c'è la ressa per la viola da gamba

TORINO — Anche i concerti del pomeriggio di Settembre Musica sono affollatissimi: in prevalenza giovani e anziani convergono puntualmente alle 16,30 nelle chiese del centro storico, riempiendo ben presto tutti i posti disponibili, come è accaduto l'altro giorno alla Misericordia dove, ad un quarto d'ora dall'inizio del concerto, non si trovava più un buco, tant'era la gente accorsa per ascoltare Ezequiel Rabondo, Alberto Rasi, Massimo Lonardi e Patrizia Mariscaldi suonare: rispettivamente, il flauto, la viola da gamba, il liuto ed il clavicembalo.

Il programma spaziava nella letteratura tipica per questi strumenti: ricercari, toccate, sonate, suites dal Rinascimento al Settecento, scelte praticamente in tutto il repertorio europeo, dalla Francia all'Italia, dalla Spagna all'Olanda di van Eyck in un garbato campionario di musiche di corte che il Quadro Veneto (questo il nome del quartetto) proponeva ad ascoltatori raccolti in un silenzio veramente religioso.

Inutile dire del successo e degli applausi direttamente proporzionali all'estile eleganza di queste musiche recepite con venerante attenzione da parte del pubblico di Settembre Musica che, per quantità e qualità, ricompensa adeguatamente la dedizione degli organizzatori di questa fortunata rassegna. **p. gal.**

I concerti oggi

TORINO — L'incontro con il flautista Pierre Séchet, previsto a Palazzo Reale per le 10, a causa dello sciopero dei dipendenti del pubblico impiego, avrà invece luogo, alle ore 10,30 nella chiesa della Misericordia (via Barbaroux 41).

Alle 16,30 nella chiesa Gran Madre di Dio, concerto d'organo di Reinhard Jaud: G.

Gabrieli, H. L. Hassler, Erbach, Frescobaldi.

Alle 21 nella chiesa San Filippo (via M. Vittoria 5). Orchestra filarmonica Janacek di Ostrava, Coro filarmonico di Praga, maestro del coro Josef Veselka, direttore Stanislav Macura. In aggiunta a quanto annunziato, oltre alla *Missa glagolitica* di Janacek, in programma il *Te Deum* di Dvorak.

Wayne al Movie Club — Stasera in via Giusti 8, proiezione alle 20,30 de «I conquistatori del sette» di Ludwig, alle 22,15 «Il fiume rosso» di Hawks.

Film al Keller — Stasera alle 20,45, in viale Madonna di Campagna 1, «La valle dell'Eden» di Kazan con James Dean. Domani e sabato «L'ultimo spettacolo» di Bogdanovich.

Missa Solemnis a San Filippo per Settembre musica

Folla oceanica per Beethoven con il glorioso coro di Praga

TORINO — Ed eccoci all'esecuzione della *Missa Solemnis* di Beethoven, portata nella chiesa di San Filippo dall'Orchestra Filarmonica Janacek di Ostrava e dal Coro Filarmonico di Praga sotto la direzione di Stanislav Macura. Si può immaginare quale rispondenza abbia avuto da parte del pubblico di Settembre Musica il nome di Beethoven: un afflusso quasi oceanico che, a partire dalle nove meno un quarto, ha dovuto arrestarsi sul sagrato, dove due altoparlanti avrebbero diffuso la musica per chi non aveva potuto conquistarsi un posto all'interno, sia pure scomodissimo e torrido.

La qualità dell'esecuzione ha ricompensato in misura sufficiente tanto entusiasmo rivolto verso un capolavoro di difficile ascolto che non ha mai raggiunto, per mille ragioni, la popolarità toccata alle altre opere sinfoniche di Beethoven.

In particolare il grande Coro Filarmonico di Praga, istruito dal glorioso Josef Veselka, si è confermato, senza riserve, un complesso di primissimo ordine per fusione, morbidezza d'impasti, agilità e flessibilità dinamica. In esso si realizza pienamente quel superamento del timbro individuale e la conseguente smaterializzazione delle voci in un flusso aereo di suono, senza più traccia di fisicità, che è lo scopo della moltiplicazione delle stesse fonti sonore, nei cori come negli archi delle grandi orchestre.

E questo ideale di assoluta bellezza sonora il complesso di Praga lo raggiunge con piena naturalezza d'emissione senza che si avverta, neppure nel fortissimo, alcun senso di sforzo, come un motore che gira a forte velocità dando l'impressione di poter fare molto di più.

Questo senso di agevolezza difettava invece a certi settori dell'orchestra (in particolare

agli ottoni, ma anche il violino solista non era perfettamente intonato nel celebre *Benedictus*), orchestra che è sempre rimasta in sottordine rispetto al coro, favorito anche dalla disposizione rialzata che permette di sfruttare meglio l'acustica, per nulla favorevole, di San Filippo.

Il quartetto dei solisti di canto ha reso un po' opaca la sublime scrittura beethoveniana, accusando, nelle difficoltà dove il musicista lascia scivolare le voci nel registro acuto con effetti di purissima trasfigurazione: tanto che quando il coro raccoglieva gli spunti del quartetto, amplificandoli nelle sue perorazioni, o interveniva coi leggerissimi canti a mezza voce, era veramente come passare dalla terra in cielo.

Il concerto è stato naturalmente accolto con entusiasmo.

p. gal.

SETTEMBRE MUSICA

TORINO — Stamane alle 10, per Settembre musica, a Palazzo Reale, «I problemi dell'esecuzione con l'oboe barocco, oggi». Brani di riferimento di Haendel, Telemann, Castrucci, Couperin. Incontro con l'obolista Frank Wolthers.

A Santa Teresa, ore 16.30. Complesso da camera, in programma Woodcock, Haendel, Vivaldi.

A San Filippo, ore 21, Orchestra Sinfonica e Coro di Torino della Rai, Fulvio Angius, maestro del coro. Hubert Soudant, direttore. In programma: Charpentier, Te Deum; Liszt, Messa Ungarica dell'Incoronazione. Con Graziella Scutti, Vera Pastore, soprani; Helga Müller, contralto; Ernesto Palacio, tenore; Carlo De Bortoli, basso.

Un complesso cecoslovacco a "Settembre musica,,

La violenza sonora di Janacek nella "Messa Glagolitica,,

TORINO — Scritta da Janacek nel 1926, due anni prima di morire, la *Messa glagolitica* si pone come uno dei pilastri di quella ripresa del canto corale che la musica moderna presentò verso la fine degli Anni Venti con Stravinsky, Schönberg, Bartók, Szymanowski, e mettiamoci pure Honegger, Malpiero e Pizzetti, ripresa che poi fu portata innanzi dai nostri Dallapiccola, Petrassi e Nono, e mettiamoci pure Ligeti e Penderecki.

Che vuol dire "glagolitica"? Semplicemente che non è in latino, ma è musicata sull'antico testo slavo, scritto nel caratteri dell'alfabeto che porta quel nome. Vuol essere infatti un'espressione di giubilo popolare: una specie di sagra dove poco rimane della mortificazione e compunzione cristiana, ma che al contrario è percorsa da capo a fondo da un'ondata possente di pagana esaltazione vitale.

Tripudiante è l'epiteto

SETTEMBRE MUSICA

TORINO — Oggi alle 16.30 nella chiesa Ss. Martiri (via Garibaldi 25) Complesso da Camera con Paul Dombrecht, oboe; Wieland Kujiken, viola da gamba; Temenuschka Vesselinova, clavicembalo.

In programma: Boismortier, Haendel, Telemann, Sweelinck, Geminiani, Kuhn.

Alle ore 21 nella chiesa Carmine (via del Carmine 3) Gruppo Strumentale Barocco "Ricerca" di Zurigo, con Michel Piguet, Gabriel Garrido, Sabine Weill, Randall Cook, Marilyn Boenau, flauti, stordi, pifferi, fagotti e percussioni.

In programma: Orologio: Ruffo, Sponga, Gastoldi, Banchieri, Palestrina, Bassano, G. Gabrieli, Mainerio. Ingresso libero.

adatto per questa messa, che somiglia molto spesso a un baccanale. Soltanto l'*Agnus Dei* rivela qualcuna delle ombre che incupivano il panorama interiore del musicista e che gli suggerivano, quasi contemporaneamente, quella patetica e febbrile confessione d'amore senile a una giovanetta che è il secondo Quartetto.

Con la sua instancabile (e un po' stancante) violenza sonora, la *Messa* è in realtà una reazione ostinata a quegli abissi di angoscia che l'artista portava in sé: un aggrapparsi disperato ai valori positivi della vita, al popolo, alla salute, all'aria aperta, magari a Dio. Insomma, un dibattersi spasmodico per non andare a fondo.

Nel suo grandioso impianto, di architettura un po' frammentaria, a brevi versetti, passano ondate gigantesche di energia, che trascinano in sé un po' di tutto: ricordi di Mussorgski, echi brahmiani e wagneriani (niente di Strauss, che pure tanto aveva influito sul compositore, moravo), squillante orchestrazione mahleriana, brutalità del moderno dinamismo ritmico. Una fantasia sempre all'erta, sempre turgida, si produce in una folla di figurazioni musicali strane, ingegnose, sorprendenti sotto gli aspetti dell'armonia, del ritmo e dello strumentale.

Un'opera barbarica, che lascia storditi per la sua violenza sonora (accentuata dall'acustica rimbombante della bella chiesa di San Filippo), e che può disturbare i cristiani benpensanti, perché è in sostanza una specie di messa rossa, una messa dei poveri e dei diseredati, da celebrare sulle barricate.

Quasi a sottolineare la selvaggia originalità, l'ottimo complesso cecoslovacco formato dall'Orchestra Filarmonica Janacek di Ostrava e dal Coro Filarmonico di Praga, diretto dal grande Veselka, il

tutto sotto la direzione di Stanislav Makura, ha premesso al capolavoro di Janacek il breve *Te Deum* di Dvorak, convenzionale ma in ogni caso assai più gradevole, coi suoi echi di folklore slavo, che il solito *Stabat Mater*.

Insieme coi bravi solisti vocali — Brigitta Sulcova, Marie Mrazova, Jiri Zahradicek e Richard Novak — pon si dimentichi Jan Hora, protagonista dei suoi assoli d'organo che squassano come sulfuree raffiche di tempesta il tessuto vocale e sinfonico della *Messa*.

Massimo Mila

LA STAMPA,

16 SETTEMBRE 1979,

pag. 17

LA STAMPA

112 - Roma 212 - Milano 17 - Torino 17

Una Messa ungherese di Liszt (con rimbombi di altoparlante)

TORINO — I *Te Deum* si sprecano a Settembre Musica: dopo quello delicato di Dvorak, ecco quello solenne e pomposo di Marc-Antoine Charpentier, allievo di Carissimi a Roma e musicista prediletto di Luigi XIV, per la cui guarigione da una malattia l'opera fu appunto scritta, nel 1687. Oltre alle facili ridondanze delle sezioni corali più celebrative, vi si apprezzano certi casi di scrittura a tre voci reali per solisti (*Te per orbem terrarum*) e un bell'a solo di soprano (*Te ergo quaesumus*).

Dopo un'espressione di musica sacra barocca, una di religiosità romantica, con la *Messa ungherese* scritta da Liszt nel 1887 per l'incoronazione degli Asburgo a sovrani d'Ungheria. Meno famosa e meno quotata che la *Messa di Grán*, sembra invece assai bella: ricca d'un'invenzione che non conosce soste né rallentamenti, piena di pathos e

di effetto, ma non sconvolgentemente all'assunto religioso, ci ricorda che non per niente Liszt finì la sua vita avventurosa e brillante in seno a Santa Madre Chiesa e nelle grazie di Pio IX.

Alle esecuzioni hanno dato opera, sotto la guida del giovane maestro Francesco Leonetti, l'orchestra della Rai e il coro istruito dal suo direttore Fulvio Angius, cinque buoni cantanti e l'organista Guido Fonsatti. Non è però possibile arrischiare un giudizio, per le infelicitissime condizioni d'ascolto, specialmente della *Messa lisztiana*, le cui architetture sonore abbastanza complesse sono state fastidiosamente distorte dalle metalliche riverberazioni della trasmissione attraverso altoparlanti.

Perché Settembre Musica, che vuole portare la musica alle masse, contribuisce all'inquinamento dell'udito per mezzo della *canned music*? Va

bene, San Filippo è grande, ma non è poi mica San Pietro, né i torinesi sono sordi (però lo diventeremo, dopo un po' di concerti così). Possibile che l'orchestra e il coro della Rai, e le voci di De Bortoli — con quel torace! —, della Tomaszewska e della Müller, col loro timbro limpido e squillante, e anche del tenore Antonio Palacio, fine ma un po' tenue, e dell'altro soprano Vera Pastore (solo nel *Te Deum*) non riescano a invadere naturalmente lo spazio della chiesa juvarriana?

Mà in realtà resta il sospetto che anche alla fonte ci fosse qualche cosa che non andava, almeno nella *Messa* di Liszt, quanto a equilibrio di piani sonori e rapporti di masse foniche.

Naturalmente il pubblico, rintronato dal rimbombo, ha preso tutto per oro colato ed ha applaudito lungamente.

m. m.

La festa stralunata che non comincia mai

TORINO — La festa sembra fallita. Gli invitati siedono estranei l'uno all'altro. Non si parlano, al massimo, c'è chi sorride, ma è un sorriso tagliato col rasoio. Poi, col sottofondo di un televisore acceso, ché recita, su immagini incongruenti, teorie «paniche» di Jodorowsky e Topor, qualcuno lascia cadere la prima domanda: «Ma quando arrivano?», che allude, scopriremo subito, al gruppo degli altri invitati per i quali, oltretutto, è stata preparata una bella sorpresa.

Il prologo di Rappresentazioni in rappresentazione, lo spettacolo dell'Anonima Teatro Studio che ha aperto venerdì la stagione di prosa al Nuovo, crea immediatamente il clima dell'intero spettacolo. Attesa e sorpresa attraversano continuamente, fino a

creare ambigue sovrapposizioni, tutta l'azione scenica che il regista Alberto Negro ha costruito su testi di Arrabal, Jodorowsky e Topor, creati a Parigi del movimento pánico.

Ed è facile immaginare, se pensiamo soprattutto a Arrabal, quali effetti teatrali e ideologici siano derivati da tale sodalizio: necessità di un teatro «violento», che ferisca con ogni mezzo il perbenismo e il conformismo e, soprattutto, esaltazione dell'istante, dell'effimero, bisogno di mostrare le due facce della realtà, per cui il dramma ha dentro di sé la clownerie, il rumore contiene il silenzio, la ragione smania nell'assurdo, il sì è uguale al no.

Alberto Negro ha trovato in questa serie di formulazioni, terreno fecondo per allestire uno spettacolo non facile che, a parte certe confusioni iniziali, non manca affatto di rigore. Ha innestato, nel traffico della festa che s'ha da fare, brani di Arrabal tratti da Prima comunione, Fando e Lis. Gli amori impossibili e ha intrecciato la finzione teatrale con le stralunate azioni del salotto, dove gli invitati finiscono per assorbire, via via che preparano le «sorprese», i principi del panismo.

Neliversi addosso la solitudine, hanno cercato di comunicare attraverso le commedie. Ma, incontrando i personaggi di Arrabal, hanno modificato la loro natura e, da inesperti «convitati di pietra», sono divenuti vitali, pieni di umori nuovi e sconosciuti. Scoprono l'eroticismo, la crudeltà, il macabro, l'inganno.

E' ovvio che, se tutto contiene in sé il suo contrario, nella rappresentazione finisce per entrare ogni forma di spettacolo, compreso il cinema. La ridondanza, il barocco (che Arrabal giustifica ampiamente) potranno creare un senso di saturazione, spingere al rigetto. Ma è solo un rischio. In realtà, tutto trova una collocazione precisa, grazie anche all'interpretazione dell'intera compagnia che va affinando i suoi mezzi espressivi e ha raggiunto un apprezzabile livello professionale.

Oswaldo Guerrieri

SETTEMBRE MUSICA

TORINO — Oggi pomeriggio alle 16.30, nella chiesa di Santa Teresa (via Santa Teresa, 5) concerto del Gruppo Strumentale Barocco «Ricerare» di Zurigo.

Stasera alle 21, nella chiesa del Carmine (via del Carmine, 3): «Monodie e arie» con Andrea von Ramm, voce, e Gordon Murray, clavicembalo. Musiche di Sigismondo d'India e Frescobaldi.

Minifestival per il compositore

Berio sempre mago con la voce umana

TORINO — La quarta settimana di Settembre Musica propone un minifestival dedicato alla musica contemporanea ed in particolare alla figura e all'opera di Luciano Berio.

Lunedì si è svolta la prima giornata di questo ciclo, con tre appuntamenti, suddivisi tra mattina e pomeriggio, in cui si sono potute rivedere alcune puntate di quel documentario intitolato *C'è musica e musica* che Berio aveva curato alcuni anni fa per la seconda rete della televisione.

Alle 16,45, terminate le

proiezioni, si è svolto il primo concerto del tre che Settembre Musica ha riservato alla produzione di Berio. Il *Divertimento*. Ensemble diretto da Sandro Gorli ha eseguito puntualmente, nella sala degli Svizzeri di Palazzo Reale, brani per piccolo complesso da camera che documentano alcuni dei più cari filoni di ricerca in cui si è realizzata, in questi anni, l'opera del musicista. O King, Air, ed E Vo mostrano ad esempio in piena luce l'abilità ed il gusto di Berio nel trattare la voce umana, sfruttandone le diverse possibilità di emissione parlata o cantata.

Questo interesse per le qualità propriamente fisiche della materia sonora appartiene ad una «poetica artigianale» che è uno dei caratteri tipici di Berio, in cui fantasia ha sempre tratto ispirazione prima di tutto dal suono stesso, dalla possibilità di manipolarlo nelle forme più fantasiose, esplorandolo in tutte le sue articolazioni.

Nelle Sequenze per vari strumenti e nei pezzi per voce, trattata con un'abilità che trova pochi riscontri nel panorama della musica contemporanea, Berio raggiunge risultati d'una varietà e d'una ricchezza sorprendente come si è potuto constatare nei tre brani citati in cui la voce di Alide Maria Salvetta un po' piccola di volume ma espressiva si è disimpegnata onorevolmente passando dal misterioso lirismo di O King alla concitazione di E Vo alla ricchezza, quasi sontuosa, di Air in cui la voce galleggia in una ondulazione continua e ravvicinata, leggera come una stoffa gonfia di vento.

All'inizio del concerto si è ascoltata la giovanile *Serenata per flauto* e alla fine *Chemin II* per viola con i solisti Gabriele Gallotta e Augusto Vismara; il Gallotta ha eseguito da solo la Sequenza I riscuotendo gli stessi, vivissimi applausi che hanno festeggiato, alla fine, l'autore presente in sala.

p. gal.

SETTEMBRE MUSICA

TORINO — Stamattina alle 10 a Palazzo Reale (Sala degli Svizzeri). *C'è musica e musica*, proiezione di filmati realizzati da Luciano Berio.

Alle 16,30 a Palazzo Reale (Sala degli Svizzeri): Incontro con Luciano Berio. Brani di riferimento: Berio (Sequenza V per trombone; Sequenza VII per oboe).

Alle 21 nella chiesa SS. Martiri (via Garibaldi 25): Concerto d'organo e clavicembalo. Jean-Claude Zehnder. Dal fondo Foa-Giordano: A. Gabrieli, H.L. Hassler, Merulo, Erbachi, Sweelinck.

Filmati, lezione-conversazione e concerto all'Auditorium Berio dal mattino alla sera

TORINO — L'altro pomeriggio incontro con Berio a Palazzo Reale (dopo il consueto appuntamento al mattino con i filmati). Non un concerto ma una specie di lezione-conversazione con esempi musicali illustrati dal musicista e dal compositore torinese Lorenzo Ferrero. Dapprima si è ascoltata la *Sequenza III* per voce sola, poi la recente *Sequenza VIII* per violino, una pagina piena di felicità inventiva lanciata a briglia sciolta nella pura ebbrezza del ritmo e del suono.

Berio ha pregato il violinista Carlo Chiarappa di far precedere la sua *Sequenza* dall'esecuzione di un *Capriccio* di Paganini e della *Ciaccona* di Bach, ponendo così esplicitamente il suo pezzo in una linea storica di ricerca intorno alle possibilità tecniche ed espressive del violino.

Alla sera, all'Auditorium, si è svolto il previsto concerto dell'Ensemble Teatromusica diretto da Marcello Panni. *A-Ronne* è un «documentario» per cinque attori su una poesia di Edoardo Sanguineti. Che significa, documentario su una poesia? Significa ripercorrerla una ventina di volte con intonazioni sempre diverse che determinano sempre nuovi significati. Nello stesso titolo *A-Ronne*, formato dalle lettere d'apertura e di chiusura del testo di San-

guineti (ronne era la lettera con cui in italiano antico terminava l'alfabeto dopo la zeta), è lampante l'invito ad esercitare la polisemia dell'intonazione che Berio ottiene con una abilità perfettamente realizzata dagli straordinari attori del Laboratorio di Progettazione Teatrale di Luca Ronconi.

Il pezzo dura una ventina di

SETTEMBRE MUSICA

TORINO — Stamattina alle 10 a Palazzo Reale (Sala degli Svizzeri): «C'è musica e musica». Proiezione di filmati realizzati da Luciano Berio, 10° e 11° puntata. Alle 15.30, 12° puntata.

Alle 16.30, a Palazzo Reale (Sala degli Svizzeri): Gruppo di ricerca e sperimentazione musicale, antidogma musica. Musiche e proiezioni coordinate da Carlo Marinelli. *Maderna* (Serenata per un satellite), Petrassi (Ala), Bussotti (Solo da «La passion selon Sade»).

Alle 21 a Le Cupole spettacolo di danza indiana: *Danza Bharatha Natyam* con l'attrice danzatrice M. K. Saroja accompagnata dal canto di Meera Seshadri. *Danza Orisi*, con Alok Panikar, musica con strumenti originali e canto di Puran Chandra Majhi.

minuti in un mareggiare continuo dei più diversi fonemi che ogni tanto si compongono in suoni e in forme primordiali di musica organizzata (melodie, polifonie ed eterofonie elementari) date come superfezioni occasionali del contesto fonetico-declamatorio, vale a dire delle parole senza musica.

Se il proposito di Berio in *A-Ronne* che è del 1974-75, non va oltre l'analisi dei risvolti musicali del linguaggio comune, la sua straripante musicalità, quasi in senso animalesco, come quella d'un Rossini, vien fuori da *Labirintus II*, il lungo pezzo pure su testo di Sanguineti anteriore di un decennio e già eseguito alla Rai nel 1971 dallo stesso Marcello Panni che, alla guida del suo Ensemble, ne ha dato l'altra sera una interpretazione trascendente. L'edonistico tuffo nel materiale sonoro, la spiritosa comprensione della *Vita Nuova* di Dante con i clownschi contorcimenti degli ottoni (letteratura e vita, ma la contestazione studentesca del '68 stava già allignando), la fantasia con cui è trattato il coro di attori, le delicatezze cameristiche dell'arpa e del flauto, la fusione con i suoni elettronici, tutto è stato reso con una evidenza esecutiva cui il pubblico ha reagito con evidente gratitudine. p. gal.

Il compositore parla delle sue nuove opere **Berio: la musica è politica**

TORINO — Dopo la lezione-concerto del pomeriggio in cui ha illustrato la Sequenza V per trombone e la Sequenza VII per oboe, Luciano Berio è attorniato da un nugolo di studenti che lo incalzano con le più estroverse domande. Anch'io ho costellato il mio taccuino di punti interrogativi per l'intervista che in seguito da due giorni, ma la spontaneità della conversazione tralascia dagli argini prefissati. Naturalmente gli chiedo subito notizie sulla nuova opera annunciata per la Scala nella prossima stagione.

«È un vecchio progetto, che risale al 1972. Scritta su testo di Italo Calvino si intitola La vera storia. È divisa in due parti. La prima procede per numeri chiusi con arie, duetti e cori, dipanando una vicenda che il pubblico può seguire attraverso nessi perfettamente riconoscibili, come avviene in ogni melodramma tradizionale. Nella seconda parte il medesimo testo viene invece rivisitato dando vita ad una storia completamente diversa dalla prima».

Che musica ascolteremo in questo doppio dramma — per dir così — a specchiatura interna?

«Ci sarà un ventaglio amplissimo di tecniche diverse, alcune estremamente sofisticate nell'elaborazione elettroacustica dei suoni per cui sarà indispensabile la collaborazione dell'Ircam, l'Istituto di ricerca acustica-musicale di Parigi dove io dirigo la sezione di musica elettronica».

L'opera sarà quindi una somma di tutte le sperimentazioni musicali porta-



te avanti da lei in questi anni?

«Proprio così».

Estilisticamente?

«Lo stile è fondamentalmente unitario, con un solo scarto nell'introduzione di alcune canzoni e ballate, eseguite da voci specializzate (ad esempio Milva), che assolvono un po' alla funzione drammaturgica degli antichi recitativi in confronto alle arie e ai pezzi chiusi».

Ha avuto presente modelli classici?

«No. Conosco bene la storia dell'opera per aver fatto, durante alcuni anni il pianista nei teatri d'opera, ma non mi sono ispirato a nessun tipo di melodramma ben definito. Tutta la storia dell'opera, da Monteverdi al Flauto Magico e oltre, agisce in me come entroterra culturale. Ci sono tuttavia nella Vera Storia alcuni materiali musicali dati come storici: ad esempio nella

prima parte le voci di soprano o di tenore sono intese come stereotipi operistici, quasi come idee platoniche di "sopranità" e "tenorilità"».

La conversazione apre altri spiragli su questo nuovo lavoro circondato da grande attesa negli ambienti musicali, non solo italiani. Per esempio, Berio accenna all'allestimento scenico che sfrutterà nella prima parte dell'opera tutto il palco della Scala mentre la seconda si svolgerà al proscenio davanti ad una parete liscia che è insieme scacchiera, casa, caserma, palcoscenico verticale e altro ancora attraverso un sistema di complicate proiezioni luminose controllate elettronicamente dai tecnici dell'Ircam.

Berio non si stanca di sottolineare la complessità di una concezione scenica, drammaturgica e musicale che — a quanto par di capire — dev'essergli costata

anni di tensione continua. Poi il discorso vira verso altri argomenti e tocca la situazione della musica d'oggi.

Cosa pensa del cosiddetto «neoromanticismo» praticato da certe frange che sembrano voler tornare alla tonalità o, per lo meno, ad una nuova eufonia?

«Non credo a queste cose quando assumono un'etichetta: c'è sempre qualcosa di insincero, se non di losco. Quanto al recupero della tonalità non ho nulla in contrario all'uso di certi accordi storicamente determinati, purché inseriti in un contesto autentico».

Qual è il fine della musica, oggi?

«Dare una lezione di libertà interpretativa nel senso di permettere alla gente di creare relazioni tra cose lontane fra loro. In questo senso la musica ha un valore politico, non tanto nell'assunzione esplicita di contenuti politici».

Qual è oggi il suo principale interesse di musicista?

«Controllare e collegare gli aspetti minimi della materia sonora con livelli superiori di organizzazione logica ed espressiva. Ricerca acustico-musicale: come la sigla Ircam».

Il tempo stringe. Berio deve tornare a Parigi. Lasciandolo, nel salone di Palazzo Reale mi viene in mente dell'altra opera nuova in programma per Salisburgo, nel 1983. Anche questa su libretto di Calvino. Il progetto è già delineato. Il titolo? «Forse il re in ascolto; ma no, non va, lo cambieremo — si schermisce Berio — scriva che è provvisorio».

Paolo Gallarati

Positivo bilancio della manifestazione musicale torinese

Settembre musica, 80 mila persone l'assessore è un bravo impresario

TORINO — Con la Passione secondo San Matteo di Bach si è concluso domenica sera il "Settembre Musica". Cos'è stata questa manifestazione culturale, come si è inserita nella città? Lo chiediamo a Giorgio Balmas, da quattro anni alla guida dell'assessorato per la cultura del Comune.

«Io non credo che i numeri abbiano molta importanza — risponde subito — però quando 80 mila persone partecipano ad una manifestazione come questa credo comunque che sia fatto da sottolineare».

Per andare oltre i numeri e leggere le motivazioni che hanno portato questa massa ai concerti cosa si può dire?

«Allora parliamo di questo pubblico. Giovani bene, hippies, famiglie, anziani, bambini. Una rappresentanza della città. E di questa città che vive giorni per tanti versi drammatici. Nella città più colpita dal terrorismo ci sono anche tante persone che hanno voglia di stare insieme, di incontrarsi, di parlare e discutere anche a concerto finito».

La folla è certamente la vera protagonista di tutte le iniziative dell'assessorato per la cultura, ma intorno a quali contenuti si ritrova così numerosa?

«Il "Settembre" è stato un momento culturale importante. Oltre ai concerti abbiamo offerto al pubblico quattro quaderni di spiegazione delle singole settimane musicali. Comunque è certo: il fatto più importante è l'avvicinarsi alla musica, in questo caso o ad altri fenomeni culturali, in altre occasioni, le mostre, i Punti Verdi».

Quella dell'assessorato è un'operazione di stimolo, si potrebbe dire di diffusione della cultura, ma cosa rimane alla gente oltre al momento di svago e divertimento?

«Potrei rispondere con una battuta: le pare poco che la gente si diverta? Comunque non è solo questo. Avvicinarsi alla cultura serve sempre come stimolo per approfondire in seguito i propri interessi».

Punti Verdi e Settembre Musica, tra le tante lodi, hanno suscitato anche polemiche. Qualcuno sostiene che queste iniziative ormai diffuse in altre regioni siano operazioni di tipo impresariale, che non sostengono la cultura, ma la diffondono. Ci sono malumori anche tra gli esercenti, per queste iniziative che appaiono concorrenziali.

«Mah, sarà. Comunque con i "Punti" e con il "Settembre" abbiamo coperto mesi dell'anno nei quali a Torino non c'era nulla da fare. Non siamo concorrenziali con nessuno. E poi abbiamo suscitato interessi, stimoli, curiosità in una massa notevole di persone: io

non credo che se aumenta il pubblico diminuisca la vendita del prodotto. Anzi più la gente si avvicina alla cultura più è facile che continui ad interessarsi».

Quindi lei crede che anche in inverno ci sarà un movimento maggiore di pubblico?

«Ma sì. Se gli esercenti, i gruppi privati, le compagnie sapranno fare proposte valide, la gente sull'onda dei "Punti" e del "Settembre" sarà più facilmente coinvolgibile. Di cultura, mi si permetta la battuta, non si fa mai il

pieno».

D'accordo, ma un'altra obiezione possibile a questo tipo di operato è che si limiti a diffondere cultura senza divedirne sostegno.

«Allora guardi parliamo della politica culturale del nostro assessorato. Vogliamo fare in modo che i fatti della cultura non siano per pochi, per ristretta élite, ma per il numero maggiore possibile di persone. Abbiamo una funzione di coordinamento di tutte le iniziative che nascono in città. Abbiamo realizzato

46 mostre, 127 manifestazioni di vario tipo (conferenze, dibattiti, seminari), 270 momenti di decentramento nei quartieri, corsi di sperimentazione didattica e di animazione nei musei ("conoscere la città"), corsi di aggiornamento per insegnanti di elementari e medie. Stiamo aprendo biblioteche nei quartieri e dotando i centri civici di libri. E poi, non sarà una colpa, ho fatto concerti, film, teatro, feste. Ma è proprio una colpa occuparsi del pubblico?».

Marina Casati

L'opera di Mozart contemporaneamente a Torino e Stresa

Un Requiem con energia

TORINO — L'altra sera, contemporaneamente al concerto di Stresa di cui si riferisce qui sotto, anche a Torino abbiamo ascoltato il Requiem di Mozart, preceduto stavolta da una splendida cantata di Bach, «Jesu, der du meine Seele». BWV 78 per tenore, basso, coro e orchestra.

Ospiti di Settembre Musica erano l'Orchestra e il coro Bach di Würzburg, città della Baviera e importante centro d'arte settecentesca per gli affreschi che il Tiepolo dipinse nella sontuosa Residenza vescovile.

Come in tutta la Germania, anche in questa città che conta poco più di centomila abitanti la musica ha radici profonde e ramificate: il Bach-

chor e la Bachorchester potrebbero far invidia a non pochi importanti complessi di casa nostra per la globale efficienza che governa le loro esecuzioni, senza punte vertiginose, ma con una proprietà diffusa in tutti i settori: dagli archi, precisi e intonati anche se, d'accordo, di pasta non finissima, ai fiati che è un piacere sentire negli intarsi geometrici delle arie di Bach o nelle miscele timbriche, perfettamente amalgamate, del Requiem di Mozart (corni di bassetto, fagotti e tromboni riuniti dal musicista a definire il colore brunito e il pathos funerario della sua orchestra).

Merito anche del giovane, anzi giovanissimo direttore Christian Kabitz che ha di-

retto il concerto con energia e autorevole precisione di gesto, coadiuvato da un appropriato quartetto di solisti (il soprano Jutta Renate Ihlof, il contralto Waltraud Meier, il tenore Karl Markus e il basso Manfred Volz).

Scontato l'esito della serata accolta nella chiesa di San Filippo con grandi applausi, soprattutto dopo il Requiem che l'esecuzione ha avuto il pregio di sottrarre, almeno in parte, a quell'impressione di impersonale accademismo mai completamente fugata da alcune parti dell'imponente e sfortunato lavoro troncato a mezzo dalla morte dell'autore finito dopo la morte di Mozart dall'allievo Süssmayr con puntuale devozione scolastica.

p. gal.

